

# Progetti di sviluppo locale e rappresentazioni dell'identità territoriale: riflessioni a partire dal caso dell'Alto Belice Corleonese

*Bernardo Rossi Doria, Ignazio Vinci*

## 1. Premessa

Le riflessioni contenute in questo scritto fanno riferimento e seguono le conclusioni del saggio introduttivo del volume *A sud di Brodningnag* (Rossi Doria [2003]), prodotto in seguito alla precedente attività di ricerca su “Teorie, metodi ed esperienze di analisi e progettazione ecologica del territorio”, svolta assumendo come campo di osservazione il territorio della Sicilia.<sup>2</sup> In quella occasione, si era prodotta una ricognizione delle “immagini” prospettive prodotte per la Sicilia in epoca moderna e contemporanea, e se ne era riscontrato lo scarso impatto, o meglio, la non rispondenza con i reali processi di trasformazione che si sono prodotti nello stesso arco di tempo. Peraltro le immagini ivi descritte, salvo che in un caso di recente elaborazione, non furono quasi mai rappresentate in forme grafiche capaci di rappresentare la fisicità e l'identità del territorio siciliano, quasi a documentare che, dall'esterno come dall'interno, la relazione tra idea prospettiva (chiamata usualmente “di sviluppo”) e fisicità del territorio di riferimento tendesse ad essere messa in secondo piano, perché vincolante e/o limitante.

Mentre si rinvia l'approfondimento di questo aspetto alla lettura del contributo, conviene riprendere le conclusioni dello stesso come premessa alla prosecuzione dell'indagine. Si riferiva allora:

*Molte immagini localmente costruite od accreditate si sono rivelate in sostanza come delle maschere che occultavano la realtà territoriale soprattutto laddove questa veniva descritta a prescindere dal contesto storico sociale ed economico della regione. La questione delle immagini diveniva in questa maniera rilevante al punto da porre la questione in termini di smascheramento della realtà territoriale siciliana con la costruzione di immagini reali, almeno capaci di descrivere in maniera pertinente lo stato dei luoghi nella accezione più integrata del termine.*

È proprio a partire da quelle considerazioni che si sono voluti approfondire tali argomenti trasferendo lo sguardo in contesti particolari ove il ricorso a strumenti di programmazione locale, di recente largamente sperimentati, sembravano potere proporre trasformazioni effettivamente efficaci ovvero, corrispondenti alle attese indicate nelle premesse programmatiche. Le caratteristiche dello spazio territoriale e la progettualità espressa dall'Alto Belice Corleonese (d'ora in avanti ABC) sono sembrati particolarmente significativi in ragione degli obiettivi della ricerca. L'area di studio fa parte della provincia di Palermo dove nel dopoguerra si sono manifestati significativi movimenti demografici che hanno visto la popolazione delle aree interne muoversi verso la costa ed attorno

<sup>1</sup> Il presente contributo è frutto della riflessione comune degli autori, che hanno sviluppato congiuntamente la struttura dello scritto e le riflessioni conclusive che saranno contenute nel paragrafo 6. I paragrafi 1 e 5 vanno attribuiti in particolare a Bernardo Rossi Doria, i paragrafi 2, 3 e 4 a Ignazio Vinci.

<sup>2</sup> La ricerca (coordinata da Alberto Magnaghi) è stata cofinanziata dal MIUR a seguito del bando del 1996.

al capoluogo e, d'altra parte, quella del capoluogo muoversi in tempi più recenti verso i comuni vicini fino ad accreditare l'idea di una area metropolitana che in realtà non presenta ancora livelli di infrastrutturazione e servizi né altre qualità che possano confermare questa valutazione (cfr. Rossi Doria [1996]).

Il quadro socioeconomico locale presenta da una parte un'immagine pubblica consolidata dominata storicamente dalla forte presenza mafiosa e, dall'altra, la manifestazione diffusa di istanze partecipative "resistenti" e volte a promuovere positivi cambiamenti. Negli ultimi anni si sono manifestate spinte verso la valorizzazione di risorse locali, sotto forma di progetti proposti secondo le modalità della concertazione che ha trovato in particolare in quest'area "interna" della Sicilia energie propositive molteplici.

È emblematico il caso del comune di Monreale, caratterizzato da un territorio vastissimo che si estende al centro dell'intera provincia con il nucleo urbano in immediata contiguità con il territorio della città di Palermo ed il vasto territorio agricolo e montano estendersi verso le provincie di Agrigento e Trapani.<sup>3</sup> Tra le due opzioni, l'amministrazione comunale di Monreale ha deciso di cooperare, nelle attività di programmazione concertata, con gli attori del comprensorio territoriale interno, privilegiando l'attenzione verso le risorse della parte di territorio più omogenee con quella realtà, piuttosto che quella della densa realtà urbana costituita in periferia palermitana. D'altra parte, come si vedrà esaminando gli esiti provvisori della costruzione programmatica dell'ABC, si intuisce che la relazione sinergica con la conurbazione palermitana vie-

ne recuperata con la scelta di inserire tra le strategie programmatiche il ripristino delle ferrovie a scartamento ridotto che dal capoluogo si irradiavano verso l'interno della regione. Come si vedrà nella descrizione del caso di studio, queste relazioni tra aree interne e le aree dense della conurbazione palermitana costituiranno un tema sviluppato soprattutto in chiave strategica nelle esperienze di programmazione degli ultimi anni.

## **2. Le caratteristiche socio-territoriali del contesto di studio**

Analogamente a diverse reti di programmazione intercomunale comparse nell'ultimo decennio, dal punto di vista territoriale l'Alto Belice Corleonese si configura come una "costruzione artificiale", un contesto che pure presenta elementi di omogeneità sotto il profilo socio-economico ma che storicamente non è riconducibile ad una visione unitaria. Nel panorama siciliano,<sup>4</sup> l'ABC si connota di particolari elementi di originalità: la visione comprensoriale non si riferisce a identità sociali o comunitarie tradizionalmente riconoscibili (come nel caso del Calatino o delle Madonie), quanto piuttosto ad un vero e proprio processo di elaborazione progettuale. Il sistema può essere inteso come l'accorpamento di due realtà territoriali distinte – il Corleonese e l'alta valle del Belice nel suo versante palermitano – che identificano elementi di omogeneità nel dare risposta alle comuni criticità del contesto socio-economico e in una strategia progettuale fortemente inclusiva e dichiaratamente sensibile agli elementi di "ricucitura".

Dal punto di vista spaziale vanno segnalate le differenti condizioni morfologiche che sussistono tra la corona di rilievi co-

<sup>3</sup> La particolare estensione del comune di Monreale è dovuta al territorio dell'antica diocesi, di cui vengono recuperati parte dei confini.

<sup>4</sup> Una recente ricerca commissionata dalla Regione siciliana in vista della redazione del Piano urbanistico regionale ha evidenziato la distribuzione delle diverse esperienze di programmazione locale sul territorio regionale e le porzioni di territorio interessate da forme di sedimentazione delle progettualità rispetto a riferimenti spaziali stabili nel tempo. Per un resoconto degli esiti della ricerca si veda Dematteis, Governa, Vinci [2003]. Sulla progettualità locale in Sicilia si veda anche: Vinci [2003].

stituita dalle montagne di Palermo e dalla porzione più settentrionale dei Monti Sicani e il vasto entroterra collinare dell'alta valle del Belice. Questo presenta forti elementi di continuità con le aree interne del trapanese e con le aree marginali al sistema fluviale fino alla foce nell'agrigentino,<sup>5</sup> elementi di omogeneità morfologica che tendono progressivamente ad influenzare anche il paesaggio agrario, visto che la saturazione delle aree destinate a vigneto nel trapanese ha determinato negli ultimi anni nell'Alto Belice la comparsa di numerose aziende agricole ed impianti in sostituzione del tradizionale paesaggio dei seminativi. Processi di trasformazione, questi, che interessano in misura molto limitata appunto la corona dei rilievi orientali e dei monti Sicani in cui permangono paesaggi ed economie agrarie legate alla presenza delle colture erbacee e dei boschi.

Nella parte più prossima all'area del comune capoluogo, la barriera costituita dalle alture che circondano a sud e ad ovest la piana di Palermo è certamente una delle ragioni storiche che ha impedito una crescita dell'insediamento metropolitano verso le aree interne e invece lo sviluppo della conurbazione e dei principali fasci infrastrutturali verso i due versanti costieri. La caratteristica prevalente dei territori più occidentali dell'ABC è infatti una sostanziale prossimità geografica con tutte le aree comprese nell'arco metropolitano che va da Partinico ad ovest a Bagheria ad

est, eppure la presenza dei rilievi del palermitano ne ha mantenuto le logiche insediative e funzionali nel novero delle aree interne. I corridoi rappresentati dalle due vecchie statali che collegano Palermo a Sciacca e ad Agrigento, in seguito ristrutturate in forma di strade "a scorrimento veloce" e che si incuneano nella cortina montuosa, sono pressoché gli unici elementi di penetrazione dal sistema territoriale costiero a quello interno e i fattori in grado di alimentare forme di gravitazione di alcuni comuni nei confronti del capoluogo.<sup>6</sup>

Questa duplice condizione di prossimità ed isolamento è un tratto a nostro avviso essenziale per interpretare la situazione di contesto nell'evoluzione che sta avendo negli ultimi anni e le logiche progettuali trasferite nelle esperienze di programmazione: da un lato, infatti, colloca porzioni consistenti di questo territorio nel novero di quella che è stata efficacemente definita la "campagna post-industriale" (v. Basile, Cecchi [2001]), luogo di recupero e tutela delle tipicità produttive secondo logiche di consumo ed accessibilità comunque riconducibili a modelli culturali urbani; dall'altro rende più chiare alcune delle strategie delle azioni progettuali in corso di attuazione, quale quella di fare leva sulla riqualificazione a grande scala degli spazi aperti nel tentativo di riconfigurare l'ABC quale spazio di fruizione naturalistica prevalentemente al servizio dell'area metropolitana di Palermo.

<sup>5</sup> Le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale (1996) suddividono il territorio regionale in 18 ambiti, identificati sulla base di considerazioni morfologiche e paesaggistiche, nei confronti dei quali dovranno essere attivati gli strumenti di pianificazione paesistica particolareggiata. Il territorio dell'ABC è interessato in prevalenza dall'Area delle colline del Trapanese, che si estende fino ad includere buona parte della provincia di Trapani, e l'Area dei rilievi dei Monti Sicani che include una porzione nord-occidentale della provincia di Agrigento.

<sup>6</sup> Se si analizzano le dinamiche demografiche degli ultimi decenni, si noterà infatti che i territori posti lungo i tratti iniziali delle due statali denotano una crescita della popolazione e significativi processi di urbanizzazione negli ultimi decenni, mentre se ci si addentra anche per pochi chilometri verso il cuore del comprensorio si segnalano meccanismi di declino demografico analogo ad altre aree interne dell'isola. Se si confrontano i dati sulla popolazione al 1960 con quella al 2001, solo i comuni posti lungo queste direttrici presentano dei saldi sensibilmente in attivo (+66% ad Altofante, +59% a Belmonte Mezzagno, +34 a Monreale, +24 a Bolognetta), mentre in diversi comuni delle aree più eccentriche rispetto ai due corridoi stradali si registrano saldi negativi talvolta molto evidenti (-41% a Prizzi, -36% a Corleone).

### 3. L'invenzione dell'Alto Belice Corleonese: il processo di costruzione della rete locale e gli esiti della programmazione locale

La prospettiva di sperimentare politiche territoriali di tipo comprensoriale nell'ABC si manifesta alla metà degli anni novanta, alimentate dalla leadership di una generazione di sindaci eletti per la prima volta con mandato diretto ed espressione di un desiderio di rivalse rispetto ad un'identità sociale in quella fase fortemente legata alle organizzazioni criminali responsabili delle stragi del 1992. Il varo della "programmazione negoziata" nel 1995 viene visto come una occasione di tradurre concretamente la progettualità sociale emergente nel comprensorio e a stimolare la comparsa di nuove leadership politiche in grado di interpretare queste nuove opportunità.

È il sindaco di Piana degli Albanesi (in seguito animatore di diverse partnership di progetto), in particolare, a farsi promotore di una iniziativa per allargare un primo nucleo di collaborazione sperimentato tra cinque comuni quale presupposto per realizzare uno dei patti territoriali promossi dal CNEL. Questa attività di partnership ha un esito positivo, tanto che il patto territoriale "Alto Belice Corleonese"<sup>7</sup> viene incluso nel 1997 tra le 10 iniziative italiane sostenute dall'Unione europea nell'ambito dell'iniziativa "Patti territoriali per l'occupazione". La strategia del patto aveva tra i suoi obiettivi la rigenerazione

dell'economia locale a partire dalla riqualificazione di alcuni settori tradizionali soggetti a criticità e forme di declino (in particolare le produzioni agricole ed artigianali) e l'apertura di una nuova prospettiva economica da collegare alla fruizione del patrimonio naturalistico.<sup>8</sup> La crescita dell'offerta agrituristica viene identificata nel programma quale obiettivo prioritario per diversificare l'economia delle aree rurali più prossime ai siti naturalistici del comprensorio e per integrare il reddito dell'agricoltura tradizionale dove questa segnala maggiori elementi di debolezza.<sup>9</sup> Una quota consistente degli aiuti alle imprese private era indirizzata a tal proposito ai soggetti in grado di avviare azioni di recupero del patrimonio edilizio rurale da riutilizzare quali contenitori per attività di servizio culturale e turistico.

Tra le realizzazioni del patto territoriale, ancor prima che azioni di tipo infrastrutturale, pare rilevante la costituzione di una agenzia di sviluppo comprensoriale (l'Alto Belice Corleonese S.p.A.) che diverrà progressivamente il fulcro dell'elaborazione progettuale e delle esperienze di programmazione condotte negli anni a seguire. Nata inizialmente come struttura di supporto tecnico alla gestione del patto territoriale, l'agenzia ha finito per catalizzare la domanda di progettualità emergente dai comuni del comprensorio, colmando la carenza di risorse tecniche e capacità di visione intercomunale dei singoli comuni. L'agenzia assume un ruolo cruciale

<sup>7</sup> La coalizione di progetto è costituita da venti comuni (tra cui Monreale, Piana degli Albanesi, Corleone), dalla Provincia di Palermo, dall'Ente Acquadotti Siciliani, dall'Associazione Alto Belice Bosco Ficuzza, dalle rappresentanze locali dei sindacati dalle associazioni delle categorie imprenditoriali e commerciali.

<sup>8</sup> Il PTO Alto Belice Corleonese si è avvalso di un finanziamento pubblico pari a circa 68 miliardi di lire che ha condotto alla realizzazione di 201 interventi tra pubblici e privati. Le misure più consistenti dal punto di vista finanziario riguardavano lo Sviluppo della filiera agro alimentare (18% del totale), Valorizzazione turistica delle risorse naturalistiche e culturali (17%), Sviluppo sistema artigianale e PMI (9%).

<sup>9</sup> È una prospettiva di sviluppo rurale, questa, in continuità con le azioni promosse nel frattempo da alcuni dei comuni del patto attraverso l'iniziativa comunitaria Leader e che aveva condotto, tra l'altro, al riconoscimento dell'area DOC Monreale nei comuni di Monreale, Altofonte, Piana degli Albanesi, San Cipirello e san Giuseppe Jato.

nella predisposizione di numerose iniziative di programmazione locale che alimentano la dimensione intercomunale,<sup>10</sup> il cui atto più significativo è il recente progetto integrato territoriale “Alto Belice Corleonese. Tra natura e prodotti tipici, un grande parco per il turismo ed il tempo libero” finanziato nel 2001 con le risorse finanziarie dei fondi strutturali.<sup>11</sup>

A differenza delle precedenti iniziative di programmazione, la progettazione integrata territoriale consentiva di destinare quote consistenti di risorse pubbliche ad interventi infrastrutturali e ciò avrebbe consentito nell’ABC la realizzazione di un grande progetto su cui l’amministrazione provinciale aveva lavorato da tempo senza riuscire a reperire i necessari finanziamenti: la riqualificazione delle linee ferroviarie a scartamento ridotto e la loro trasformazione in una rete di piste ciclabili. Tale progetto costituisce la nervatura infrastrutturale del progetto integrato, in quanto diverse altre azioni di tipo materiale e immateriale del PIT vanno poste in relazione ad esso: la realizzazione del sistema di visitors center ricavato nelle strutture edilizie della ex ferrovia (stazioni e caselli); la riqualificazione di diverse aree naturalistiche e archeologiche poste in relazione più o meno diretta con i percorsi ciclabili; la predisposizione di regimi di aiuto alle imprese per l’erogazione dei servizi culturali e di accoglienza lungo i corridoi di fruizione.<sup>12</sup>

#### **4. Il progetto di territorio nell’Alto Belice Corleonese: scenari, efficacia delle rappresentazioni e criticità**

Se si analizza la filiera degli strumenti di programmazione locale implementati dalla coalizione territoriale dell’Alto Belice Corleonese sotto il profilo dell’integrazione e della coerenza interna non può che essere formulato un giudizio sommariamente positivo, almeno in chiave comparativa rispetto ad altri contesti regionali dove sono rintracciabili più evidenti discontinuità logiche tanto all’interno di singole esperienze di progetto, quanto nel loro montaggio in sequenza temporale. Sebbene i programmi attuati o in corso di attuazione rispondano a differenti logiche di programmazione, talvolta tendenti a produrre effetti settoriali o di difficile interpretazione sotto il profilo dell’integrazione territoriale, sembra emergere uno scenario di trasformazione territoriale fondato sui due seguenti capisaldi-obiettivi.

- La riorganizzazione delle modalità di fruizione degli spazi aperti a partire da una rete di piste ciclabili che connettono i principali siti naturalistici e culturali del comprensorio tra loro e con i centri storici. Nelle intenzioni dei progettisti questi nuovi corridoi dovrebbero essere funzionali ad una nuova percezione del paesaggio rurale, che consenta di riconfigurare parti consistenti del comprensorio quale parco agricolo e naturalistico e di sostenere pro-

<sup>10</sup> Tra queste andrebbero annoverate in primo luogo il patto territoriale “agricolo” tra i comuni dell’Alto Belice Corleonese e i comuni della vicina Valle del Torto, l’istituzione di uno Sportello Unico per le attività produttive comprensoriale, la creazione dell’agenzia Belice Ambiente S.p.A. che predispose un “Piano energetico ambientale del territorio del Patto”.

<sup>11</sup> Il progetto integrato “Alto Belice Corleonese. Tra natura e prodotti tipici, un grande parco per il turismo ed il tempo libero” è promosso dai comuni facenti parte del patto territoriale, cui si aggiungono 3 comuni ai margini del nucleo territoriale “storico” (Contessa Entellina, Mezzojuso e Palazzo Adriano) e la provincia di Palermo, che attraverso l’Azienda Autonoma Provinciale per l’Incremento Turistico assumerà ruoli più direttamente attuativi rispetto a quelli generici assunti nelle precedenti esperienze di programmazione.

<sup>12</sup> Altre azioni del PIT si pongono in continuità con due obiettivi che erano stati identificati dalla coalizione territoriale già in occasione delle precedenti programmazioni: il consolidamento delle filiere agricole e agro-industriali – in particolare stimolando nelle imprese le innovazioni di processo e le fasi di commercializzazione e marketing – e la riduzione dell’impatto ecologico degli insediamenti urbani e produttivi.

cessi di sviluppo economico indotti dalla potenziale attrazione di turisti e visitatori. Qualora l'operazione nel suo complesso avesse l'auspicata efficacia tenderebbe a riconfigurare gli assetti funzionali e relazionali tra le parti urbanizzate, dovuta al soddisfacimento della domanda di accessibilità alla rete museale ed ai servizi ad essa connessi.

La promozione di dinamiche distrettuali e di filiera nel tessuto di piccole imprese agricole e artigianali. Per le prime l'obiettivo di lungo periodo sembra quello di incoraggiare un processo di selezione tra le attività agricole ed agro-alimentari orientandone l'attività verso le produzioni tipiche ed ecologicamente certificate. Le azioni prevedono in larga parte aiuti per la creazione di nuove imprese e per la riqualificazione delle aziende esistenti in particolare per ciò che riguarda l'innovazione nei processi di produzione, commercializzazione e marketing. Rispetto a questi ultimi fattori, la programmazione locale prevede azioni di rete sul sistema produttivo volte alla creazione di marchi di qualità e consorzi per la tutela delle tipicità produttive. Settore dei servizi a sostegno della fruizione culturale e naturalistica del territorio e attività agricole vengono intese come reciproche "esternalità positiva", come si evidenzia dalle dichiarazioni strategiche della progettazione integrata e dalle risorse finanziarie destinate alle pratiche agri-turistiche.

Nel complesso, buona parte delle azioni implementate attraverso le due principali esperienze di programmazione locale nell'ABC (Patto territoriale UE e PIT) sono riconducibili a due caratteristiche tra loro interdipendenti: (a) sono fortemente territorializzate, cioè in grado di esercitare impatti diretti sulle condizioni territoriali e ambientali in cui i progetti ricadono e in termini di sistema tendono a produrre in alcuni contesti significativi

effetti di riconfigurazione spaziale; (b) sono altrettanto decisamente "territorializzanti", cioè sono in grado di produrre potenziali trasformazioni nel modello insediativo come effetto di azioni indirettamente territoriali, quali le azioni immateriali (aiuti alle imprese e politiche per le risorse umane) rivolte a sostenere settori quali l'agricoltura e l'agro-industria, l'offerta di servizi per la fruizione del patrimonio culturale e il turismo.

### **5. Pratiche di governo e rappresentazione del territorio dell'ABC**

Prima di passare ai risultati dello studio di caso rispetto ai termini suggeriti dalla ricerca conviene fare qualche riflessione preliminare sul quadro delle pratiche di governo del territorio entro cui si manifestano le spinte progettuali appena descritte.

La pianificazione urbanistica "ordinaria" in Sicilia segue le stanche regole in vigore date da una legislazione ormai datata: è enfatizzata la pianificazione locale, formalmente e sostanzialmente obbligatoria, e tuttavia spesso imposta con atti sostitutivi commissariali e/o con interventi correttivi regionali; in genere le assemblee locali non risultano capaci di produrre indirizzi e decisioni realmente responsabili ed autonome. In realtà su questi provvedimenti, in linea di principio corretti, grava l'ipoteca esterna dovuta al fatto che sono letteralmente omessi da sempre gli atti di pianificazione regionali e quelli di area vasta provinciali, e la conseguente ipoteca interna relativa al doversi fare carico in sede di pianificazione locale di problemi come il rischio idrogeologico, e la tutela delle aree agricole, che richiedono strategie di area vasta.<sup>13</sup>

Le rappresentazioni grafiche delle risorse e dei rischi idrogeologici, come le rappresentazioni delle risorse territoriali agricole e boschive, obbligatoria premessa di ogni strumento di pianificazione locale in

<sup>13</sup> L'argomento è discusso nelle linee generali in: Rossi Doria [2003].

Sicilia, potrebbero costituire una opportunità per le comunità locali di acquisire consapevolezza sul valore e sulle possibili opzioni di valorizzazione del proprio territorio. Nella prassi della formazione dei piani urbanistici locali, tuttavia, essi sono oggetto di improbabili negoziazioni “partecipate” (inerenti il consumo urbanistico di suolo a vocazione non urbanistica) del tutto fuorvianti rispetto ad obiettivi di pianificazione territoriale sostenibile e si dovrebbe concludere che l’efficacia di quelle rappresentazioni va nella direzione di non favorire la valorizzazione delle risorse rappresentate.

D’altra parte, in tema di partecipazione si deve anche riscontrare la generale estraneità delle comunità locali siciliane ad alcune pratiche correnti in materia di condivisione di approcci sostenibili al governo del territorio. Un recente rapporto dell’UPI-Formez (2004) mostrerebbe che di tutti i processi di Agenda 21 locale formalmente avviati in Sicilia nessuno è ancora alla fase della consultazione partecipazione di attori locali. Questa fase fondamentale per la individuazione di obiettivi e piani d’azione risulta, nella documentazione di monitoraggio disponibile, praticamente inesistente e documenta della difficoltà a parlare di “efficacia” delle rappresentazioni (tra cui eventualmente quelle grafiche) nell’orientare i progetti di trasformazione del territorio.

In realtà il caso dell’ABC di cui si riferisce in queste note mostra che il cosiddetto processo di avvio del coinvolgimento di attori locali risulta essere qualcosa di parziale ed incompleto, pure se finalizzato a promuovere, con qualche efficacia in termini di risultati “interni”, strumenti di intervento programmato con procedure complementari ai processi della pianificazione ordinaria. È noto peraltro che queste procedure risultano spesso non coordinate se non alternative a quelle della pianificazione locale. Le uniche rappresentazioni che si producono

sono dunque quelle della pianificazione locale che come si è detto sono formalizzate da istituti estranei, che proprio per questo non sono in sintonia con le attese delle comunità locali. Dovrebbero in tal senso essere registrate come “non efficaci”.

Il caso ABC documenta tuttavia la maturazione, forse non esplicitata in partenza, di una necessità di procedere ad azioni di promozione di coerenza delle diverse azioni implementate laddove si è manifestata l’opportunità di recuperare un vecchio progetto di ripristino e potenziamento infrastrutturale (un sistema di ferrovie a scartamento ridotto gravitante sulla conurbazione palermitana ed ora dismesso) pensato a suo tempo in un quadro di riflessione d’area vasta (provinciale) e mai approfondito né decollato. Un progetto che inserito per ultimo tra le azioni programmate è risultato implicitamente orientato a favorire il raggiungimento di obiettivi di efficacia di contesto sia “interna” che “esterna”.

Dunque assistiamo ad un procedimento invertito nelle sequenze laddove un progetto pubblico di respiro territoriale trova ragione di essere attivato dall’esistenza di una situazione di incoerenza di scelte fondate sulla programmazione di interventi scelti in mancanza originaria di enunciazione di obiettivi di assetto territoriale.

Tutto ciò sarebbe avvenuto con processi in cui la rappresentazione grafica del territorio e delle sue dinamiche reali e/o orientate non sembra avere avuto finora ruoli significativi. La rappresentazione ora disponibile trova (nel caso dell’ABC) una suo potenziale di efficacia che si colloca in una posizione diversa nel processo canonico della pianificazione strategica: non nella fase di avvio del processo, laddove si dovrebbero aprire e consolidare le opzioni e le strategie, ma nella fase del monitoraggio e della revisione delle stesse.

## 6. Conclusioni

Le considerazioni fin qui fatte sulle logiche cui vanno riferite le azioni pubbliche e private in corso di realizzazione ci consentono di inquadrare più compiutamente la progettualità emergente nel contesto di studio con le categorie interpretative adottate nella ricerca. Il caso è, a nostro avviso, emblematico in quanto si presta ad essere interpretato da una duplice prospettiva: da un lato, dimostra la sostanziale estraneità dei processi di programmazione locale in corso rispetto a qualsiasi forma di rappresentazione identitaria del territorio; dall'altro, proprio l'esplicitarsi della strategia (e la coerenza di questa con le azioni effettivamente implementate) rispetto ad uno scenario di valorizzazione diffusa degli spazi aperti e delle risorse culturali e ambientali rivela spazi di azione per le letture identitarie che andrebbero presidiati.

Proveremo ad approfondire questi due punti separatamente.

Come anticipato, a fronte della decisa propensione a produrre "territorialità" della programmazione locale nell'ABC non si rilevano esplicite relazioni tra la costruzione delle strategie e il patrimonio di tecniche e pratiche riferibili alle discipline territoriali e urbanistiche. Non sono state prodotte in nessuna fase rappresentazioni identitarie del territorio quale supporto ad una strategia locale pure dichiaratamente rivolta ad incrementare il grado di sostenibilità ambientale, storico-culturale, e paesistico delle trasformazioni territoriali. Né, tantomeno, sono rintracciabili contributi di questo tipo nel mosaico di strumenti urbanistici ordinari attualmente vigenti, che si limitano alla pianificazione comunale se si eccettua il riferimento, a dire il vero piuttosto vago, delle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale.

Se volessimo rintracciare alcune delle condizioni di efficacia assunte quale riferimento concettuale per le elaborazioni della ricerca le ritroveremmo non già rispetto all'effetto generatore della produzione di immagini costruite in chiave territorialista quanto quale risultato dei linguaggi e delle retoriche dello sviluppo endogeno così come progressivamente si sono diffusi nell'ultimo decennio.

Ci si riferisce, in particolare, ad una *efficacia interna* delle strategie nel condizionare le scelte localizzative e di investimento del settore produttivo e terziario rispetto ad un sistema di trasformazioni territoriali che probabilmente è percepito dagli stessi attori come una "economia esterna" su cui è vantaggioso investire. Allo stesso modo, e con qualche forzatura interpretativa, è possibile rintracciare un certo grado di *efficacia esterna* dell'azione progettuale, cui può essere attribuito un ruolo condizionante nella riproduzione delle logiche (solidali, ma anche opportunistiche) che regolano la coalizione locale.<sup>14</sup>

In entrambi i casi, come anticipato, appaiono labili le relazioni tra le condizioni disciplinari che possono condurre alla produzione di immagini con i requisiti di efficacia auspicati (le rappresentazioni del patrimonio territoriale e della progettualità allegate sono, non a caso, nostre produzioni interpretative delle trasformazioni in atto), almeno quanto appaiono più sostanziali altri tipi di condizionamento. In primo luogo una "capacità evocativa" della strategia di riconfigurare un sistema territoriale secondo una prospettiva di cambiamento desiderabile rispetto alle condizioni di declino e marginalità percepite fino ad un certo punto. In secondo luogo, il risvolto comunicativo della prospettiva del cambiamento riconducibili a due fattori: la presenza di leadership loca-

<sup>14</sup> Quanto questo si estenda dalle relazioni di partnership tra livelli istituzionali e settori della società civile e quindi ad innescare meccanismi di mutuo apprendimento o di rapporto virtuoso tra milieu e patrimonio territoriale è certo un risultato di più problematica verificabilità.



li riconosciute ed in grado di condizionare a lungo le scelte e le opzioni progettuali di ampie porzioni del governo locale, nonché l'efficacia delle pratiche e dei prodotti di ingegneria istituzionale messi in campo per alimentare la partecipazione degli attori locali all'attuabilità delle strategie territoriali.<sup>15</sup>

Molte delle pratiche di programmazione locale in corso negli ultimi anni sarebbero riconducibili al patrimonio di tecniche e modelli della pianificazione strategica, le cui sperimentazioni, negli ultimi anni, si sono estese anche alla trattazione di questioni territoriali complesse e non necessariamente riconducibili al tema della competitività.<sup>16</sup> Questa estensione di campo coinvolge anche gli strumenti della rappresentazione delle identità territoriali, non sempre riconducibili ai processi linguistici lineari ed a-spaziali della pianificazione strategica nelle sue formulazioni originarie.

Volendo rileggere secondo l'approccio metodologico su cui si fonda la processualità della pianificazione strategica il caso in esame è evidente che si sarebbe prestato ad una sperimentazione di tipo iconico soprattutto come accompagnamento alle fasi di descrizione della "mission" e di "visioning",<sup>17</sup> in particolare laddove si fa riferimento al grande parco territoriale innervato dalla rete di piste ciclabili come "infrastruttura" in grado di riconfigurare gli spazi delle economie diffuse, i corridoi naturali e le matrici insediative. È un processo che tuttavia si è manifestato in forma non esplicitata, prima ed a prescindere da una visualizzazio-

ne o traduzione grafica degli indirizzi condivisi che si pongono alla base del processo di costruzione conseguente degli obiettivi. In questo processo si deve riscontrare che vi sia stata una inversione della sequenza che vede la definizione di obiettivi precedere l'individuazione delle strategie ovvero della sequenza delle azioni da sviluppare: le azioni scelte sono state implementate in base ad opportunità selezionate e talvolta offerte esternamente non necessariamente coerenti con eventuali obiettivi diffusamente discussi e individuati.

Veniamo ora a considerare la rilevanza potenziale della rappresentazione identitaria degli spazi aperti nel caso di studio.

Come già ampiamente sottolineato, in questo processo è mancato il ricorso a pratiche di visualizzazione cartografica delle risorse paesistiche in sede di definizione di obiettivi ed azioni. Nell'affrontare questo tema a posteriori, così come si è voluto fare in questa sede si documenta tuttavia che il tema della visualizzazione, ove tempestivamente ed appropriatamente coltivato potrebbe effettivamente contribuire a rendere meglio operanti processi strategici, mettendone in luce contraddizioni ed inefficienze.

I semplici espedienti rappresentativi prodotti nel corso della ricerca – quali ad esempio la distribuzione degli interventi privati per tipologia in sovrapposizione alla carta dell'uso dei suoli – hanno rivelato indicazioni certamente non contemplate in fase di costruzione della strategia e identificazione delle azioni. Ci si riferisce in particolare alle forme di distrettua-

<sup>15</sup> Si consideri in proposito il ruolo rilevante di animazione territoriale esercitato dall'Agenzia nei confronti di una parte degli stakeholders locali, come si evidenzia dall'alto numero di soggetti privati coinvolti in investimenti per la produzione di beni e servizi (pubblici e privati).

<sup>16</sup> Per una ricostruzione del processo di diffusione della pianificazione strategica, nonché per un riferimento ai principi prevalenti che orientano le pratiche correnti si veda tra gli altri: Curti, Gibelli (a cura di) [1996]; Fedeli, Gastaldi (a cura di) [2004]; Spaziante, Pugliese (a cura di) [2004].

<sup>17</sup> Secondo la manualistica corrente le fasi principali della pianificazione strategica farebbero riferimento a: (a) identificazione dei soggetti coinvolti e della "mission"; (b) costruzione di una "vision" e definizione di obiettivi; (c) scelta delle azioni da implementare; (c) valutazione. La "mission", nel caso della pianificazione strategica, fa riferimento anche alla proiezione tendenziale in assenza di azioni di indirizzo a fronte di azioni correttive derivanti dalla costruzione della "vision".

lità (in atto o potenziali) suggerite dalla densità delle relazioni tra patrimonio territoriale e attività economiche insediate, o particolari elementi di connettività tra le reti ecologiche e fruizionali che non sembrano essere opportunamente valorizzate nella programmazione locale.

Tali indicazioni suggeriscono l'estrema rilevanza che un programma di rappresentazione diffusa delle identità ecologiche e paesistiche avrebbe potuto fornire nel caso in questione, ed è indubbio che qualora collocato adeguatamente nel processo di coinvolgimento degli attori istituzionali sarebbe stato in grado di esercitare una propria efficacia nella progettazione-revisione degli strumenti di pianificazione di tipo ordinario.

Questa convinzione emerge in tutta chiarezza anche dall'aver constatato la "presa" esercitata dalla strategia di lungo periodo dei programmi locali nei confronti del tessuto socio-economico e istituzionale di questa porzione di Sicilia interna. Sebbene riconducibile alla realizzazione di azioni infrastrutturali dal profondo carattere "territorializzante" (le reti di fruizione attraverso il parco), la popolarità delle politiche in via di realizzazione va ricondotta al potere evocativo di una strategia comunicata con linguaggi privi di saperi "territorialisti".

Alla luce delle peculiarità socio-istituzionali delle comunità interessate dal caso di studio, tuttavia, appare ancor più evidente l'efficacia (*esterna*, ma anche *generativa*) che avrebbe potuto esprimersi attraverso una attività di condivisione dei risultati di azioni interpretative e rappresentative delle identità degli spazi aperti coinvolti dai progetti. Questo ovviamente può valere in particolare per il tessuto di operatori-abitanti a vario titolo coinvolti nei processi di trasformazione territoriale, attraverso la costruzione di immagini riconoscibili in grado di rafforzare il senso di appartenenza e l'identificazione di nessi non banali tra le nuove "visioni" e geografie delle risorse locali e la sfera dell'economia.

### Riferimenti bibliografici

E. Basile, C. Cecchi [2001], *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Rosenberg & Selier, Torino

F. Curti, M.C. Gibelli (a cura di) [1996], *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano*, Alinea, Firenze

G. Dematteis, F. Governa, I. Vinci [2003], "La territorializzazione delle politiche di sviluppo. Un'applicazione del modello SLoT alla Sicilia", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 77

V. Fedeli, F. Gastaldi (a cura di) [2004], *Pratiche strategiche di pianificazione. Riflessioni a partire da nuovi spazi urbani in costruzione*, F. Angeli, Milano

B. Rossi Doria [1996], "Palermo. Regione, Provincia, Area Metropolitana", in *Quaderni del Circolo Rosselli*, n. 3, Giunti, Firenze

B. Rossi Doria [2003], "Prefazione: La Sicilia. Da regione del Mezzogiorno a periferia dell'Europa forte", in F. Lo Piccolo, F. Schilleci (a cura di), *A sud di Brobdingnag. L'identità dei luoghi: modelli di sviluppo locale autosostenibile nella Sicilia occidentale*, F. Angeli, Milano

A. Spaziante, T. Pugliese (a cura di) [2004], *Strategie per le città. Piani, politiche, azioni*, F. Angeli, Milano

I. Vinci [2003], "Progetto locale e riconfigurazione dei sistemi territoriali in Sicilia", in F. Lo Piccolo, F. Schilleci (a cura di), *A Sud di Brobdingnag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale autosostenibile nella Sicilia occidentale*, F. Angeli, Milano

*Presentiamo nel seguito quattro esempi di rappresentazioni realizzate a supporto della riflessione sulle tematiche del contributo, i primi due relativi al processo di ricognizione del patrimonio territoriale, i secondi al quadro della progettualità locale esistente e aspicata.*

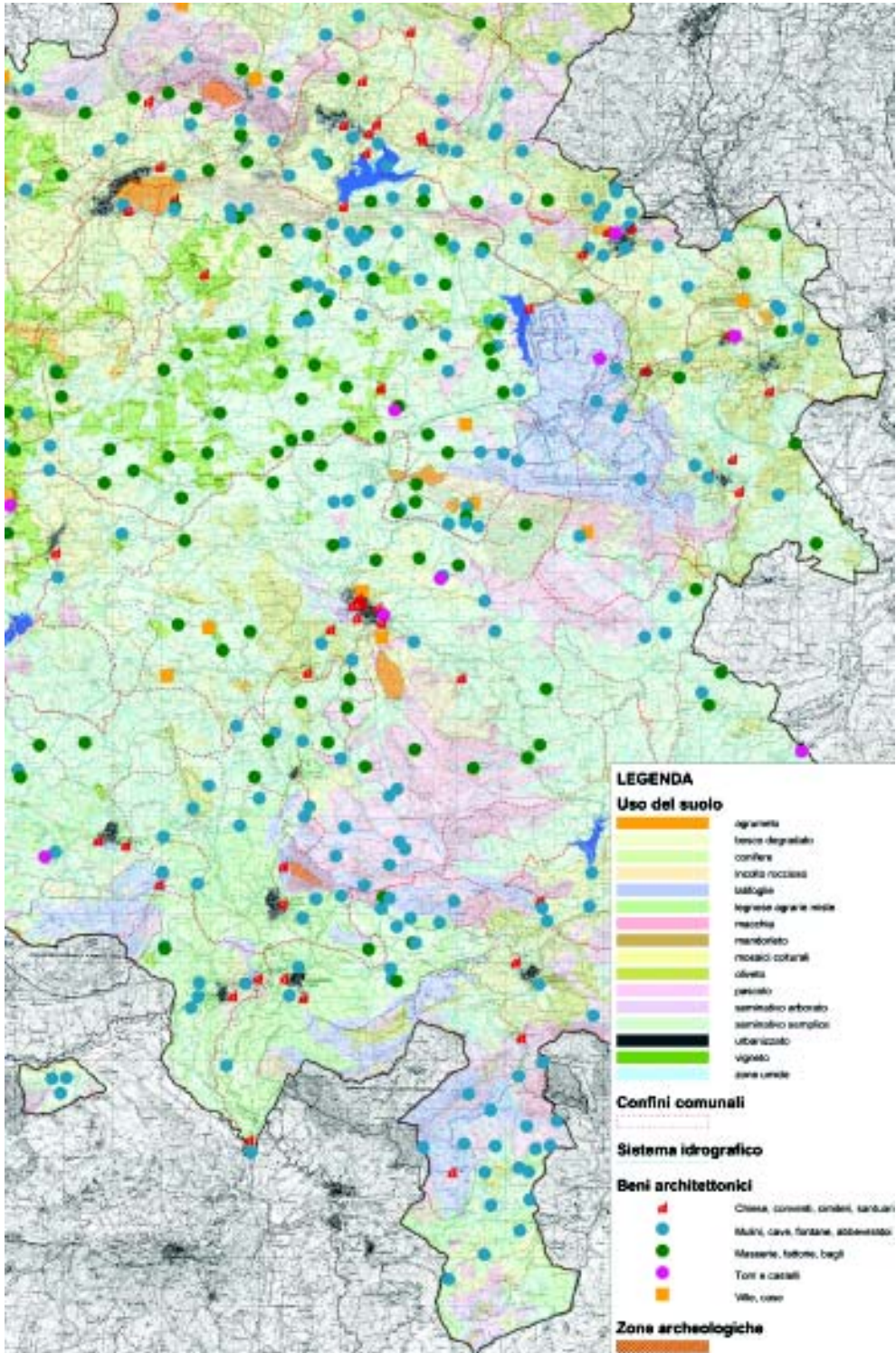


Fig.1 - Ricognizione del Patrimonio Territoriale, Carta analitica

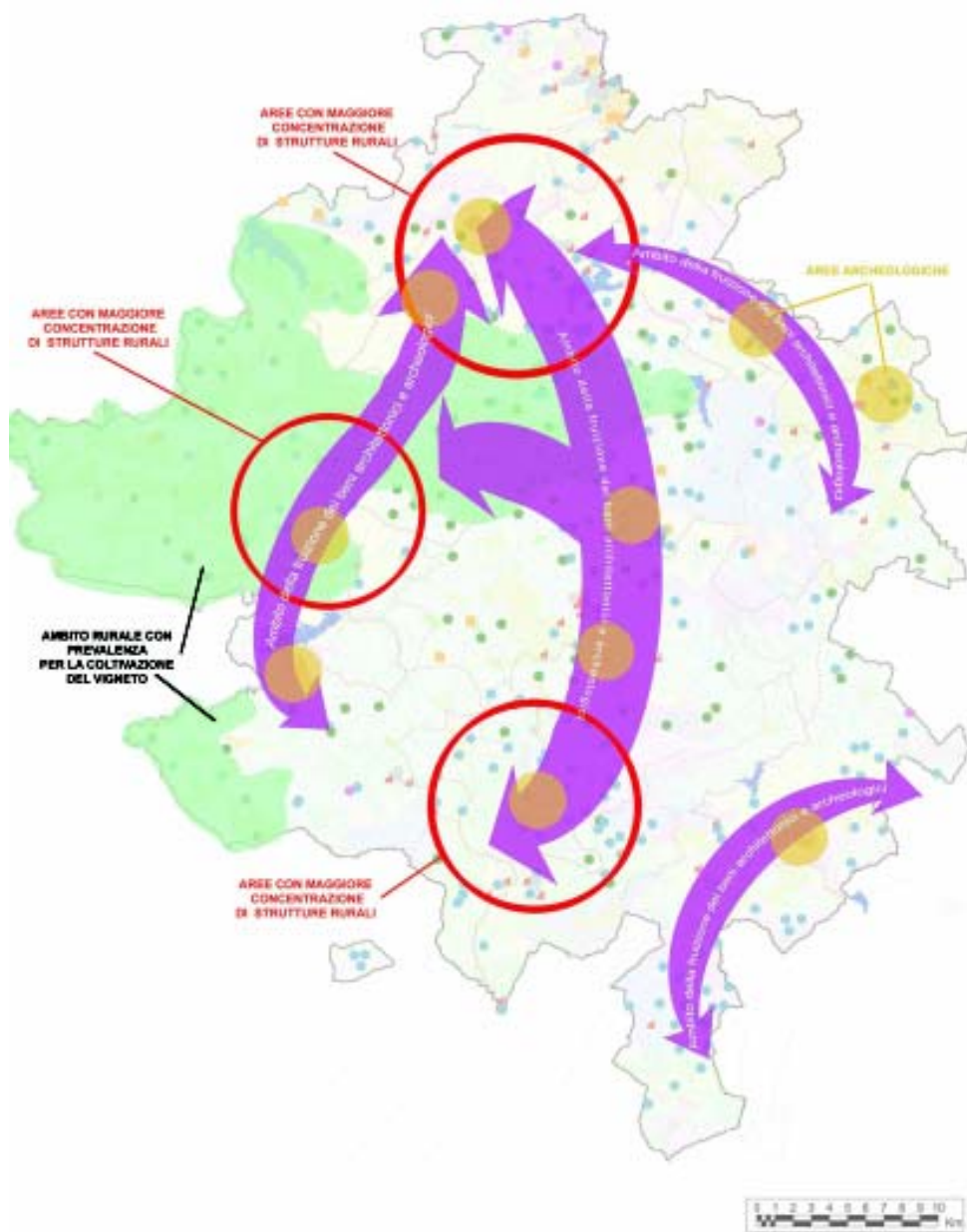


Fig.2 - Ricognizione del Patrimonio Territoriale, Carta sintetica

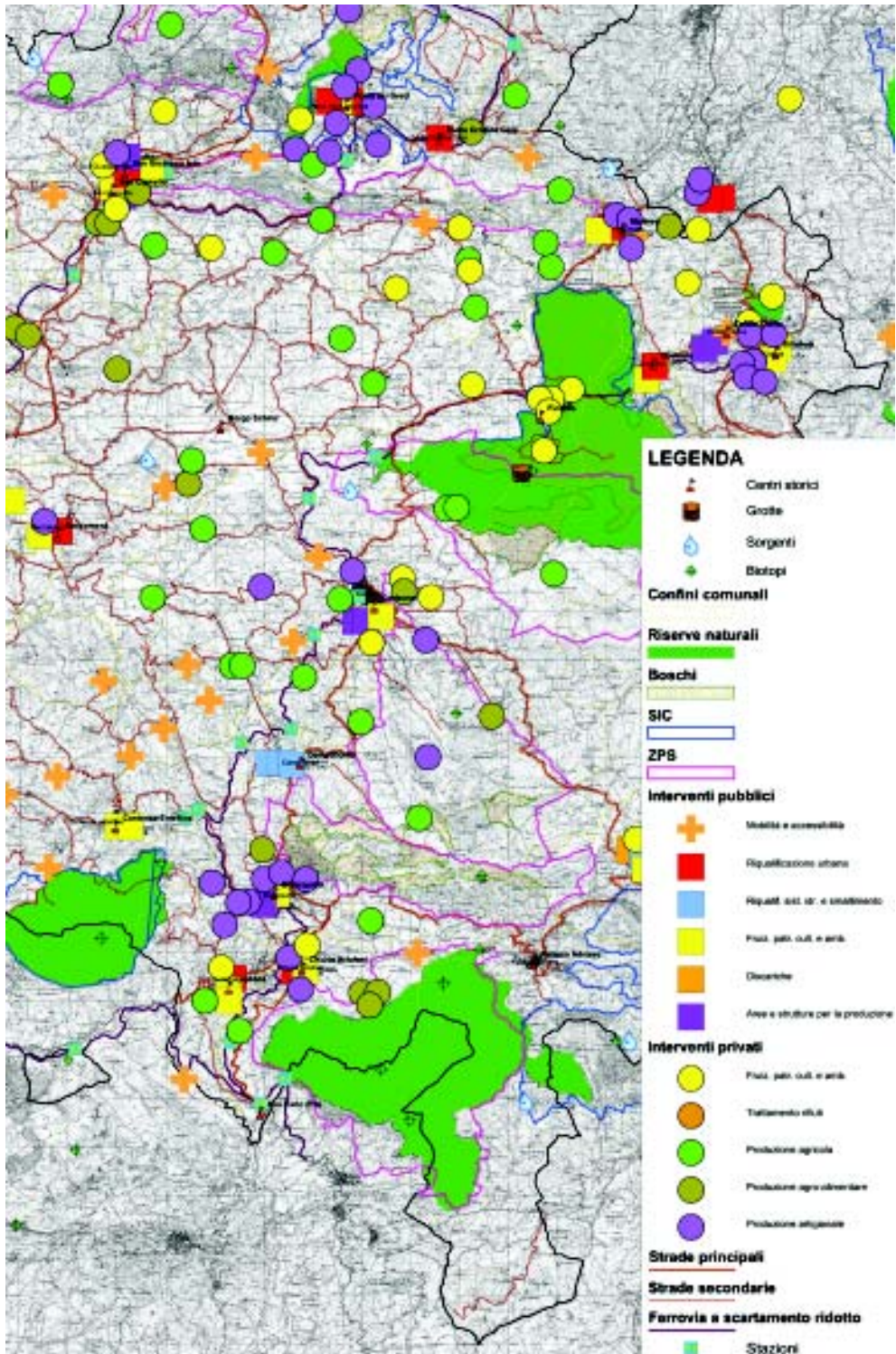


Fig.3- Quadro della progettualità locale, Carta analitica

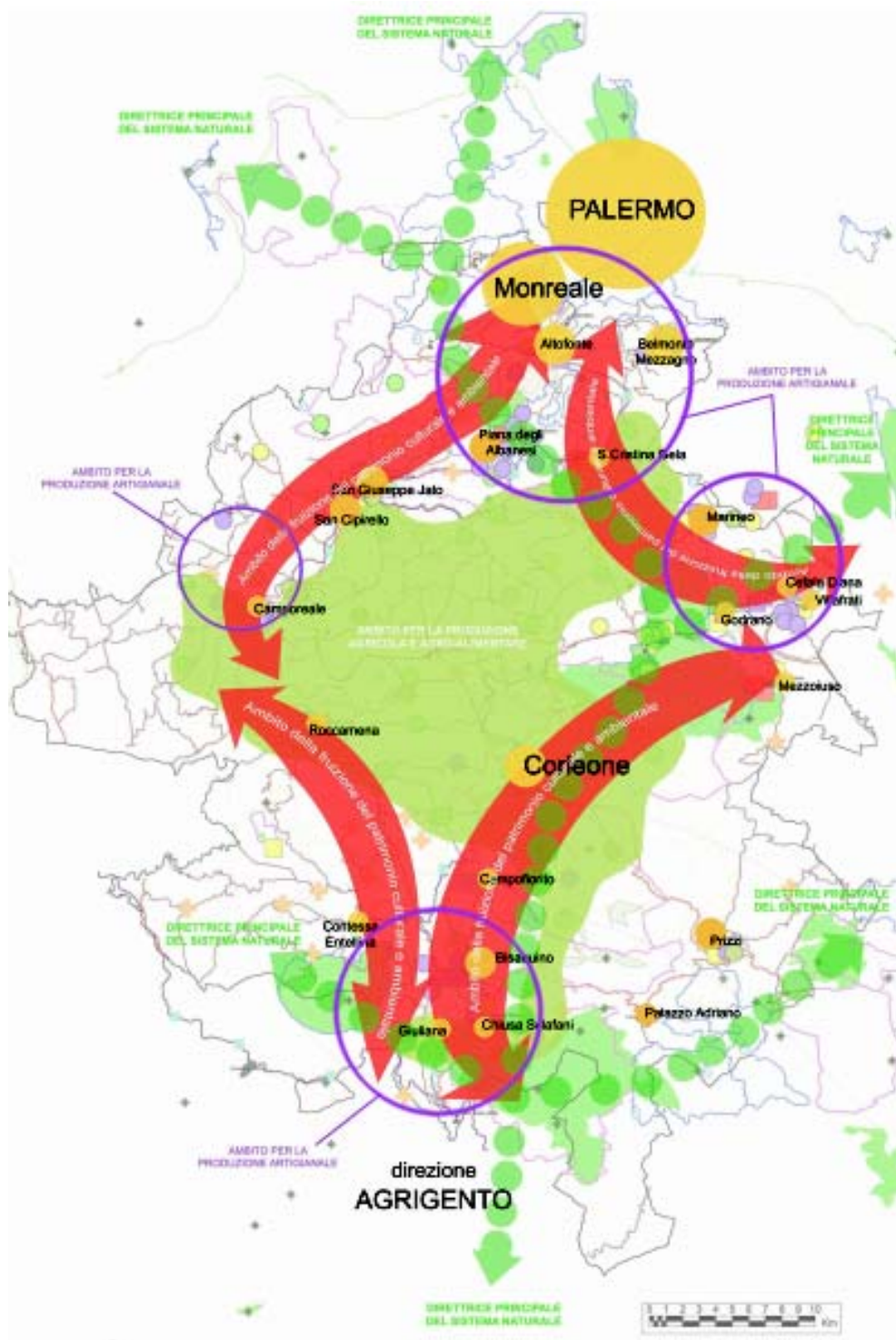


Fig.4 - Quadro della progettualità locale, Carta sintetica